

Copertina

SIMONA PEZZANO*

Tre uomini lavorano intorno a una trebbiatrice, ognuno intento a un determinato compito. Un bracciante con un forcone in mano rastrella la paglia caduta a terra. Issata sopra il macchinario, una donna seduta di spalle si occupa di spargere dentro il battitore le spighe accatastate sul pianale. Un altro bracciante, con la bocca coperta da un fazzoletto per proteggersi dal pulviscolo e dai frammenti di paglia che si sollevano nell'aria, è vicino alla trebbiatrice a legare con filo di ferro le balle rettangolari da questa prodotte. Infine, un altro uomo colto sullo sfondo sta spingendo un carrello. Sappiamo dalle altre fotografie appartenenti a questa serie che il suo compito è caricare le balle di fieno su un carro parcheggiato dietro alla trebbiatrice.

Sono moltissimi i temi che si dovrebbero approfondire per poter dare una corretta lettura a questa fotografia, che fa parte di una sequenza di immagini dedicata al momento della trebbiatura, nella cascina del Pedagn al Vho nel 1966. Un frammento di quella storia umana e culturale del bracciantato agricolo della Bassa padana che Giuseppe Morandi ha puntualmente documentato attraverso numerose immagini in bianco e nero, e alcuni film in 8 mm. Per ragioni di spazio mi limiterò qui a dare solo alcune informazioni che possono essere utili a interpretare, nella sua complessità, l'immagine scelta per questa copertina. Insieme a una precisazione più generale, che possa dare conto della natura tutta politica di questo lavoro di analisi documentaria, iniziata intorno alla fine degli anni Cinquanta e proseguita fino al 1968, anno in cui viene interrotta l'attività culturale in favore di un coinvolgimento diretto nelle proteste di quegli anni. L'attività riprenderà solo tempo dopo, in uno scenario ormai profondamente mutato dalla massiccia industrializzazione del comparto agricolo e più in generale del Paese.

Bisogna andare dunque indietro nel tempo, al limitare del boom economico, per ricostruire per brevi cenni il momento storico in cui si dà inizio a questo considerevole produzione iconografica che rimane come testimonianza cruciale di una civiltà, quella dei braccianti e salariati agricoli della pianura padana, sul punto di scomparire.

* Dipartimento di Comunicazione, arti e media – Università IULM.

Partiamo dunque dalla biografia dell'autore delle immagini e del suo sodale Gianfranco Azzali, per tutti il Miciu, il cui fortunato incontro avviene grazie a Gianni Bosio, infaticabile nel diffondere tra i braccianti della zona la necessità di una presa di coscienza politica, e di un impegno in prima persona nel fare cultura a partire dalla propria classe.

Giuseppe Morandi nasce al Vho, una frazione di Piadena, da una famiglia contadina e operaia, così come Gianfranco Azzali, che in quelle cascine è impegnato come bergamino, come tutta la sua famiglia. È lì che una sera l'intellettuale di Acquanegra propone al Miciu di portare avanti un'inchiesta tra i bergamini della zona, proprio perché lui stesso è un mungitore di vacche. Chi meglio di lui avrebbe capito e interpretato le testimonianze dei membri della sua stessa classe sociale, aiutando al contempo a diffondere tra loro la presa di coscienza della condizione occupazionale cui erano soggetti.

Così comincia la straordinaria avventura umana e intellettuale del Miciu e di Giuseppe che li guiderà a documentare dall'interno, con svariati mezzi di riproduzione, il mondo e la cultura bracciantile agricola della Valle del Po, la cui tappa fondamentale fu la costituzione nel 1967 della Lega di Cultura di Piadena, tutt'ora attiva, che si richiamava al movimento delle leghe di resistenza rurale. Uno dei risultati di questa generosa raccolta è un ricco e diversificato archivio che contiene registrazioni di interviste, canti, volantini politici, quaderni-inchieste e appunto molte fotografie che, per ragioni culturali ed economiche, raramente venivano prodotte da chi come Giuseppe Morandi apparteneva a una classe sociale che non aveva facile accesso ai mezzi di riproduzione, sia per ragioni economiche che culturali. Al contrario queste sono immagini sostenute da una forte consapevolezza politica: Morandi aveva capito che l'immagine è potere e acquisire il diritto all'immagine voleva dire acquisire potere per i *paisàn*. Era necessario, dunque, creare un'immagine di classe che fosse originata da chi di quella classe faceva parte. Non era più tempo di lasciare che quel mondo fosse documentato da quanti dall'esterno ricercavano in quelle terre un'arcadia perduta, una visione idillica ed estetizzante della campagna, ignari di quanto fosse faticoso il lavoro contadino o forse intenzionalmente dimentichi degli aspetti più duri di vita e di occupazione cui era sottoposto il bracciantato agricolo.

Questa intima appartenenza alla comunità rurale permette a Giuseppe Morandi di documentare dall'interno le diverse attività che scandivano l'anno agricolo dei *paisàn*. Sono attività umili e faticose, per lo più eseguite in gruppo, che richiedevano ai braccianti una scarsa competenza, caratterizzate da una gestualità fisica diversa da quella dei contadini e dei piccoli proprietari terrieri, come si coglie anche nella fotografia qui pubblicata. La modalità di

ripresa scelta è quella di fotografare sempre in sequenza, scattando molte immagini dello stesso momento: con piglio analitico Giuseppe Morandi si sposta intorno ai soggetti impegnati nelle mansioni rurali, cogliendo da più punti di vista il succedersi dei momenti salienti che caratterizzano quella attività agricola. Una registrazione puntuale, insomma, in cui viene fissato su pellicola il modo in cui i *paisàn* si muovevano, per esempio come in questo caso, intorno alla trebbiatrice, la fatica delle condizioni di lavoro rese più dure qui dalla polvere prodotta dal macchinario, la presenza di uomini e anche di donne nello svolgimento del lavoro collettivo. Sono gesti che Morandi ha osservato ripetere innumerevoli volte da parte della sua famiglia, dei suoi amici e dei suoi compagni, e che lui stesso ha compiuto insieme a loro, componendo così la storia della sua classe e denunciando al contempo le difficili condizioni di vita e di lavoro cui erano costretti.